



◆ Gli attentatori hanno colpito la «Venturoli» dove era in programma per stamane una delle 80 manifestazioni dei diessini bolognesi contro la nuova offensiva terroristica

Ds ancora nel mirino Attentato a Bologna contro una sezione

Bruciato l'ingresso di una sede storica della Quercia
Oggi assemblee. Il Prefetto: non è un atto terroristico



Bologna, il segretario provinciale dei Ds Alessandro Ramazza davanti alla Casa del Popolo «Venturoli» oggetto di un attentato incendiario. Nucci/Benvenuti/Ansa

N. QUADRELLI N. RONCHETTI

BOLOGNA I manifesti erano già affissi. Qui avrebbe dovuto svolgersi - e si svolgerà: oggi alle 10 e 30 - una delle 80 manifestazioni organizzate dai Ds bolognesi contro il terrorismo, con il sindaco Walter Vitali e il segretario provinciale Alessandro Ramazza. Forse anche per questo è stata scelta la Casa del Popolo di Via Giambologna. È sede della sezione Ds «Venturoli», e di un circolo Arci. E con i suoi 44 anni di vita è un pezzo di storia della sinistra bolognese. È diventata un obiettivo alle 3 della scorsa notte: l'ennesimo attentato contro sedi della Quercia.

lunga una decina di metri, e poi versando altro liquido nell'antiporta di vetro e ferro dalla quale si accede all'atrio della palazzina. Quando sono arrivati i pompieri il fuoco aveva già devastato il portone, incendiando il vetro di crepe; il fumo acre della gomma bruciata ha invaso l'interno, annerito i tre piani di scale, le pareti e le sale interne. Un azione semplice, con il minimo rischio, che non ha richiesto una particolare organizzazione. Un gesto politico. Collegamenti con l'omicidio di Massimo D'Antona? Gli inquirenti sono cauti. In un clima in cui i Ds sono bersaglio di vari attentati in tutta Italia, non vengono esclusi meccanismi di emulazione. Le indagini puntano infatti negli ambienti anarchici.

TRE RAID IN 10 GIORNI
Fuoco contro deposito per le feste dell'Unità e scritte alla «Galanti»

in dieci giorni contro sedi della Quercia. Era stato incendiato un deposito di attrezzature per l'allestimento delle feste de L'Unità. E nella notte fra giovedì e venerdì, nel pieno centro della città, la sezione Ds Galanti e il circolo Passerpartout, sono stati oggetto di un raid vandalico, con scritte sulla vetrina, sui muri e sulla bacheca dell'Unità: «Ds Ss; Ds

boia; Contro gli stupri, la galera e la guerra, ogni donna diventerà guerriera». Spezzoni dello stesso ritornello di insulti intonato per ore, mercoledì sera in piazza Maggiore, dai pacifisti e dagli autonomi che hanno contestato Massimo D'Antona e Walter Veltroni, durante la manifestazione per l'apertura della campagna elettorale.

Per questa posizione siamo stati anche oggetto di intimidazione.

WALTER VITALI
«Colpiscono i Ds per la fermezza contro ogni forma di illegalità»

do flash-back. In una delle loro sezioni ex Dc subirono negli anni di piombo undici attentati. «Si ripropone il terrorismo più bieco», dicono. Solidarietà è stata espressa dal gruppo in Regione dei Comunisti italiani, e anche dal segretario del Ccd Pierferdinando Casini: «La lettura da dare è una sola: si tratta di un attacco alle istituzioni da respingere con fermezza». Ma la Quercia bolognese non ha paura. «Non ci sentiamo minacciati. Risponderemo come siamo sempre stati capaci di fare, democraticamente, anche se constatiamo che questi obiettivi si stanno riprendendo», dice il segretario provinciale Ramazza. È stato fra i primi a correre sul luogo dell'attentato. Ipotesi sugli autori? Per carità, «noi non fantastichiamo, si conosceranno quando saranno individuati».

Contro la Quercia due mesi di violenze

Con l'attentato di Bologna aumenta il già alto numero di azioni di violenza e intimidazione nei confronti dei Ds. Una campagna di oltre cinquanta episodi di violenza partita con l'inizio della guerra dei Balcani, quasi contemporaneamente all'avvertimento terroristico recapitato tramite Internet il 24 marzo scorso. Il primo episodio è datato 27 marzo, quando durante la prima manifestazione romana contro la guerra un gruppo di autonomi ha assaltato Botteghe Oscure. Una sassaiola e danneggiamenti superficiali che però assumevano una valenza anche simbolica. Secondo episodio il 31 marzo quando un medesimo assalto avvenne nella federazione cittadina Ds di Treviso. Un lungo elenco di episodi segna il passaggio del mese di aprile. Ecco i più rilevanti: il 2 aprile danneggiata la sezione di Ostia e irruzione nella federazione cittadina di Brescia. Il 10 aprile attaccata una sezione a Bergamo, il 16 aprile prese di mira tre sezioni a Roma; il giorno successivo colpite due sezioni Ds a Verona e occupazione della federazione di Viterbo. Il 20 aprile danni a Cremona, il 21 danneggiata due sezioni a Milano e la sezione Portuense a Roma. Il 24 aprile occupazione della federazione di San Benedetto del Tronto; il giorno successivo danni a una sezione milanese, mentre veniva trovato un pacco con dentro una falsa bomba e una bandiera diessina. Il 28 aprile attacco alla sezione La Rustica di Roma rivendicato dalle Formazioni comuniste combattenti, il 30 danni alla federazione cittadina di Ivrea. Poi il mese di maggio, cominciato con il danneggiamento a una sezione di Padova; il 5 maggio attentato alla sezione Gordiani della capitale e il 9 maggio tre sezioni di Parma prese di mira con le bottiglie incendiarie. Il giorno dopo attentato nella sezione Monteverde di Roma; il 12 maggio attentati alle sedi dei Ds e della Cgil a Milano. Tre giorni dopo attentato a una sezione di Padova, e il 18 maggio danni alla sezione San Paolo di Torino. Sempre nel mese di maggio colpite dieci sezioni Ds di Venezia, Chioggia e Marghera.

ANGELO FACCINETTO

MILANO «Siamo in una situazione preoccupante e un po' inquietante. I 50 attentati a Ds e Cgil degli ultimi tempi seguiti dal vile agguato di giovedì, sottolineano la dimensione di un salto di qualità da non sottovalutare». Il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, non nasconde la sua preoccupazione di fronte al ritorno della violenza politica. E invita Cgil, Cisl e Uil ad assumersi la responsabilità di guidare una risposta forte contro il terrorismo. «In questi giorni si è discusso molto sulla diversità dell'attuale contesto rispetto a quello di vent'anni fa. È vero, ma questo di per sé non significa che le cose non possano ripetersi. Tanto più che la crisi dei partiti ed i problemi di rappresentanza del sindacato possono creare difficoltà alla reazione di massa».

Panzeri, tornano gli atti terroristici e nel mirino c'è la sinistra, ci sono i suoi uomini, ci sono le sue sedi. Perché questi obiettivi? «Con D'Antona si è voluto colpire un pezzo della classe dirigente del Paese. È il fatto che fosse una persona non conosciuta al grande pubblico dà il senso di una ancora maggiore pericolosità della scelta e dell'azione. Con D'Antona infatti si colpiscono, insieme, governo e sindacato. Con tre obiettivi. Arrestare il processo di rinnovamento della società italiana, con-

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PANZERI, segretario Camera del lavoro di Milano

«Senza unità non li sconfiggeremo»

trastare gli elementi di fortissimo riformismo che si sono delineati in questi ultimi tempi. E, anche, abbattere le regole. Non dimentichiamo che D'Antona è l'uomo dell'accordo del luglio '93, è l'uomo che stava lavorando alla legge sulla rappresentanza, cioè è l'uomo delle regole. Es-sendo governo e sindacato impegnati su questo fronte, loro stessi diventano obiettivi, ostacoli da abbattere. Il tentativo è evidente».

Trentin, in un'intervista, afferma che chi grida «Ds uguale Ss» in pratica indica un obiettivo da colpire. Erano stati sottovalutati questi segnali?

«Anche il linguaggio ha la sua importanza e può, in qualche modo, essere propedeutico. All'individuazione di un bersaglio come alla costruzione di una cultura sbagliata, fatta di tensioni e di divisioni. Bisogna però essere capaci di distinguere tra parola e atto violento».

Cosa serve per contrastare il sorgere di questa cultura?

«È necessario lanciare un messaggio unitario, non c'è il minimo dubbio. Con l'obiettivo di isolare, ma anche di far sì che venga abbandonato questo linguaggio portatore di tensioni. Senza che ciò significhi negare le diversità di valutazione».

C'è chi ipotizza stando a quel che si legge, Di Pietro - che alle origini dell'escalation ci possono essere frange estreme del sindacalismo.

«Ritengo che siano supposizioni campate per aria. In ogni caso, come ha già risposto la Cgil, se ha qualche elemento è bene che lo fornisca immediatamente a chi di dovere».

Bertinotti ha dichiarato che nel documento di rivendicazione delle Br c'è un'analisi parzialmente condivisibile.

«Qualsiasi cosa abbiamo scritto, solo per il fatto che con quel docu-

mento le Br rivendicano l'omicidio, non può assolutamente essere preso in considerazione».

Lei è attentissimo a quanto avviene a Milano, come valuta il documento di condanna del terrorismo firmato dal Leoncavallo?

«Vorrei fare una premessa. Si è parlato molto dei fattori esterni che possono aver influito sui fatti di queste settimane. Però va ricordato che l'agguato di Roma denota una certa preparazione, una programmazione, cose che richiedono tempo. Non mi sembra quindi automatico il legame tra terrorismo e guerra nei Balcani. L'elezione del presidente della Repubblica, le prossime scadenze elettorali e la guerra possono però aver accelerato la marcia di chi puntava in quella direzione. Ma sarebbe del tutto errato vedere nella divisione delle sensibilità e delle coscienze provocata dalla guerra la causa scatenante di tutto questo».

Dunque, le cause?

«Possano essere diverse. E comunque nessuna è giustificabile: gli atti di violenza e terrorismo devono essere condannati senza nessuna esitazione. Però è compito nostro

cercare di indagare, specie nelle grandi città come Milano, sul disagio sociale. Un disagio che colpisce soprattutto i giovani e che funge da incubatore di nuove problematiche che la politica non è in grado di comprendere appieno. In questo senso considero importante la posizione assunta da Leoncavallo. Una posizione dalla quale emerge in maniera netta la condanna dell'atto terroristico».

Come risponderà adesso il sindacato? Contro la guerra e contro il terrorismo, oggi (ieri, ndr) sono scese in campo, proprio a Milano, le Rsu e una parte consistente della sinistra.

«Le iniziative di questi giorni sono utili, possono aiutare il nuovo corso e sostenere l'esigenza della cessazione del conflitto favorendo l'avvio di una soluzione definitiva. Credo sia giusto insistere su questa strada. Però è bene che si

capisca che ciò che è successo a Roma cambia le cose. Impone, a tutti, di ritrovare al più presto l'iniziativa unitaria, il rischio, altrimenti, al di là delle buone intenzioni, è che la risposta al terrorismo venga depotenziata. A questo punto credo sia indispensabile che, anche a livello nazionale, Cgil, Cisl e Uil scendano in campo con maggior forza e si assumano la responsabilità di guidare una forte risposta di massa».

È una proposta di una mobilitazione?

«Credo si debba lavorare in quella direzione. E che si debba parlare alla società, ai lavoratori, ai pensionati. Non posso non ricordare come di fronte ai fatti di questi giorni i meno giovani abbiano reagito con incredulità, mentre i più giovani, non avendo memoria, manifestavano una sorta di non comprensione. Serve consapevolezza della nuova fase cui ci troviamo di fronte. E serve vigilanza».

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «No alla violenza nel Kosovo, no alla violenza in Italia». È stata una richiesta di pace universalistica quella che si è levata dal corteo del mondo del lavoro sceso in piazza ieri a Milano. La manifestazione, prevista da tempo, organizzata da oltre 300 rappresentanze sindacali unitarie, ieri, al no contro la guerra, dopo l'omicidio dell'avvocato D'Antona a firma Br, ha aggiunto la parola d'ordine, contro il terrorismo.

Due mila persone secondo le stime ufficiali, cinquemila secondo gli organizzatori, hanno sfilato da piazza Fontana - luogo simbolo a Milano, per le vicende legate al terrorismo - fino a piazza della Scala. Numerose le adesioni di partiti e associazioni, oltre a rappresentanze dei sindacati unitari della Lombardia. Fra le bandiere e gli striscioni, tutti contro i massacri nei Balcani, spiccavano quelli del-

detto dal palco le rappresentanze delle Rsu - hanno anche il fine di inquinare, colpire, oscurare le istanze di pace, di diritto, di eguaglianza nel mondo del lavoro. Per questa semplice ragione i terroristi sono nostri nemici e per tanto reagiremo subito con tutte le azioni democratiche e pacifiche di cui siamo capaci. Non riusciranno a farci tacere. La forza dei lavoratori è democrazia». E mentre le Acli si congratulano con le organizzazioni sindacali unitarie lombarde, «uniche ad aver preso una

posizione precisa contro la guerra, un valido apripista per le altre organizzazioni», da Roma le segreterie unitarie annunciavano una grande manifestazione contro il terrorismo, per il 29 maggio.

Da Milano, intanto, il segretario regionale Cgil Mario Agostinelli ne annuncia un'altra, stavolta a livello regionale, nella prima decade di giugno per la «cessa-



Carlo Ferraro/Ansa

zione dei bombardamenti nei Balcani». Mentre per il 27 maggio, i tre consigli generali Cgil, Cisl e Uil lombardi, convocheranno «una riunione congiunta per avviare una campagna di informazione tra i lavoratori e i pensionati».

Commentando l'omicidio dell'avvocato D'Antona, il ritorno delle Br, Nando Dalla Chiesa ha detto: «Inutile che ce lo nascondiamo. Dietro c'è qualcuno molto addentro alle vicende istituzionali e sindacali». Fra la folla, anche Sergio Cusani, in compagnia dei due figli. «Sono venuto alla manifestazione perché oggi la guerra crea morti e profughi. Domani, carcerati». E della ricomparsa delle Br, che ne pensa? «È una vicen-

da molto delicata. Credo si tratti di forme esasperate di disagio, ma bisogna capire bene cosa è chi c'è dietro», ha detto l'ex finanziere. Il tema della pace e della democrazia ha caratterizzato il sabato milanese. Mentre era in corso il corteo organizzato dalle Rsu, se ne svolgeva un altro. Sotto lo stendardo dei centri sociali una trentina di giovani baschi hanno dato vita a una manifestazione per «chiedere ai governi spagnolo e francese di poter vivere in pace». Il corteo, dopo aver sostato sotto i due consoli, si è diretto in piazza Sant'Eustorgio per assistere a un concerto. E ieri sera in Duomo, si è tenuta una veglia di pace per il Kosovo, alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le 13 confessioni del consiglio ecumenico di Ginevra. «Il messaggio che porto - ha detto il cardinal Martini - è quello della preghiera. Dalla sua forza, viene quella di compiere opere di pace, di perdono, di riconciliazione».

